

Rassegna del 09/02/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	8	Sul lavoro prime intese tra le parti	Picchio Nicoletta	1
SOLE 24 ORE	10	Lavoro: cosa unisce, cosa divide	Pogliotti Giorgio	2
SOLE 24 ORE	8	Tra Cgil e Cisl trattativa sui licenziamenti: due le ipotesi in campo	G.Pog.	4

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Neve, super rincari e benzina record - Benzina, record di sempre ha superato quota 1,8 al litro 100 euro al mese in più a famiglia	Cillis Lucio	5
REPUBBLICA	6	Nei mercati rincari fino al 200% per le famiglie è già una stangata	Tonacci Fabio	10
CORRIERE DELLA SERA	5	Spese e regali, i tagli di Monti - «Basta convegni di Stato, restituite i regali»	Arachi Alessandra	12
CORRIERE DELLA SERA	9	Prove di dialogo Fornero-Camusso sul lavoro - Prove di dialogo Fornero - Camusso La tentazione dello scambio	Marro Enrico	14
REPUBBLICA	11	Monti vola da Obama "Un nuovo patto Usa-Ue per rilanciare l'economia"	Rampini Federico	16
STAMPA	1	Intervista a Barack Obama - "L'Italia fa passi impressionanti" - "Roma cruciale per superare la crisi"	Molinari Maurizio	18
SOLE 24 ORE	3	Ultime trattative per salvare Atene - Atene tratta, oggi l'Eurogruppo	Da Rold Vittorio	21

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	20	Il punto - Più realismo che ottimismo sulle riforme - Più realismo che ottimismo sul cammino difficile delle riforme	Folli Stefano	23
-------------	----	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

MATTINO NAPOLI	33	Intervista a Maurizio Maddaloni - "Tolleranza zero contro chi sbaglia, ma no a processi sommari"	Toriello Marco	24
----------------	----	--	----------------	----

Sul lavoro prime intese tra le parti

Marcegaglia: verso un documento tecnico e non politico - Sull'articolo 18 si guarda al Governo

Il confronto

Al via da oggi un tavolo permanente tra imprese e sindacati

La leader degli industriali: accelerare per riforma in tempi brevi

CONFINDUSTRIA

Bombassei: «C'è la volontà di tutti di trovare una soluzione condivisa per arrivare alla trattativa con il Governo»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Un tavolo tecnico, permanente, tra imprenditori e sindacati, che partirà oggi pomeriggio ed andrà avanti, in attesa che arrivi una prossima convocazione da parte del governo, prevista a metà della prossima settimana. «Vediamo cosa riusciremo a fare, cerchiamo di realizzare la riforma nel più breve tempo possibile», ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, alla fine dell'incontro tra le organizzazioni imprenditoriali e i leader sindacali che si è tenuto ieri sera nella sede di Confindustria in via Veneto.

Parole che ripeterà questa mattina nell'appuntamento fissato con il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Riforma, quindi, al più presto. Possibilmente anche prima di quell'"entro marzo" che il presidente del Consiglio ha ripetuto anche ieri.

Non ci sarà un documento politico, ha spiegato la Marcegaglia, ma «un contributo tecnico»: approfondimenti più dettagliati possibile sugli specifici punti della riforma, flessibilità in entrata, in uscita, servizi all'impiego e ammortizzatori sociali. Non ha nominato esplicitamente l'articolo 18 la presidente di Confindustria. Ma alla domanda se tra le varie questioni ci fosse anche questa ha risposto: «l'idea è di lavorare su tutti i temi, per trovare i punti di condivisione».

Ieri pomeriggio, nei tre quarti d'ora dell'incontro tra Confindustria, Abi, Alleanza delle coop e Ania (**Rete imprese Italia** non era presente, vedrà i sindacati lunedì) e i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl, l'articolo 18 è stato toccato,

senza entrare in approfondimenti tecnici. Ma è un dato di fatto che sia sul tavolo e che dovrà essere affrontato. Nei giorni scorsi la Marcegaglia ha ribadito pubblicamente la posizione di Confindustria: articolo 18 con il rientro per i licenziamenti discriminatori e nulli, per il resto l'indennizzo economico. E su questa linea sono in sintonia anche le altre organizzazioni imprenditoriali che si sono viste con Confindustria, sempre in via Veneto, prima che arrivassero i sindacalisti.

Tra Cgil, Cisl, Uil e Ugl le posizioni sono diverse: se Cisl e Uil sono più disponibili ad una mediazione (vedi articolo in pagina), la Cgil resta più rigida, anche se, ed è una novità rispetto al passato, non ha abbandonato il tavolo. Sull'argomento il governo, sia il presidente del Consiglio, sia il ministro Fornero, ha mandato segnali di voler andare avanti. E se non ci sarà una sintesi tra le parti, come è probabile, la proposta sull'articolo 18 potrà arrivare dall'esecutivo.

Intanto imprenditori e sindacati vanno avanti. «C'è la volontà di tutti di arrivare ad una soluzione condivisa», ha commentato il vice presidente per i rapporti sindacali, Alberto Bombassei, che oggi ha partecipato alle riunioni insieme alla Marcegaglia (erano presenti il direttore Giampaolo Galli e il responsabile dell'area sindacale Pierangelo Albini).

Su ammortizzatori sociali, flessibilità in entrata e servizi all'impiego, con un maggiore utilizzo della formazione, imprese e sindacati sono sostanzialmente d'accordo: si tratterà negli incontri tecnici di mettere a fuoco la situazione attuale e individuare possibili soluzioni, sulla base anche delle risorse disponibili. E sui licenziamenti, si cercherà di capire il massimo comune denominatore, in attesa che il governo scopra le carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto aperto. Susanna Camusso (prima a sinistra), Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti



Lavoro: cosa unisce, cosa divide

Parti vicine su ammortizzatori e precariato, sull'articolo 18 si cerca una mediazione

Le imprese

In programma oggi l'incontro fra Marcegaglia e il ministro
Confindustria: reintegro solo per i licenziamenti discriminatori

L'ARRETRATO GIUDIZIARIO

Sintonia sulla necessità di ridurre il contenzioso Per i sindacati sezioni ad hoc nei Tribunali, per le imprese un tetto massimo ai processi

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ In vista della ripresa del negoziato con il Governo, il confronto tra le parti sociali fa registrare, accanto alla divisione sull'articolo 18, diversi punti in comune. Sull'estensione degli ammortizzatori sociali alla platea di lavoratori sprovvista di tutele, sul contrasto della "cattiva" flessibilità attraverso l'aumento dei contributi e la pulizia delle tipologie contrattuali "improprie" (cocopro, false partite Iva), le posizioni tra Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Alleanza cooperative, Abi e Ania sono piuttosto vicine. Più difficile la mediazione con Rete imprese che, infatti, è fuori dal tavolo delle altre associazioni datoriali e incontrerà lunedì i leader sindacali: le aziende del commercio, artigianato e turismo temono un aggravio dei costi dall'aumento dei contributi che servirà a finanziare gli ammortizzatori.

È ancora piuttosto ampio il ventaglio di posizioni non solo tra sindacati e imprese, ma anche all'interno del fronte sindacale e del mondo imprenditoriale. Ma vediamo più nello specifico quali sono i principali punti di convergenza e le distanze al tavolo. Iniziando dalla flessibilità in uscita, tutti sono d'accordo con la necessità di ridurre i tempi dal contenzioso sui licenziamenti che può trascinarsi per 4-6 anni. L'azienda, se condannata, deve corrispondere gli arretrati di stipendio e contributi, ma anche il lavoratore rimane in una situazione di incertezza. I sindacati propongono una corsia preferenziale, con la creazione di sezioni specifiche nei tribunali, o l'attivazione di procedure d'urgenza. Si potrebbe stabilire una durata massima dei proces-

si, venendo così incontro alla richiesta delle imprese che sollecitano un tetto sull'ammontare dell'arretrato.

Sullo spinoso capitolo dell'articolo 18, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, è favorevole alla conferma della garanzia del reintegro solo per i licenziamenti discriminatori o nulli (per ragioni politiche, razziali, religiose o maternità). Cisl e Uil hanno avanzato due proposte per cercare di mediare, che non trovano il consenso della Cgil. Che comunque questa partita vuole giocarla restando seduta al tavolo, nonostante i mal di pancia della Fiom, a differenza del passato quando bastava anche solo pronunciare il tema dell'articolo 18 per far scattare il veto del sindacato di Corso d'Italia. Del resto, il clima è cambiato con il governo Monti che intende comunque riformare il mercato del lavoro, anche in assenza dell'accordo con le parti sociali. In questo contesto i tecnici dei sindacati stanno ragionando su diverse ipotesi: il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, ha proposto una «robusta manutenzione» dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, confermando il reintegro al posto di lavoro per i licenziamenti discriminatori e disciplinari. Mentre i licenziamenti individuali per motivi economici potrebbero essere risolti con il pagamento di un'indennità di mobilità, come previsto dalla legge 223 del 1991 che disciplina i licenziamenti collettivi per motivi economici per imprese con oltre 15 dipendenti e almeno 5 lavoratori in esubero. La procedura prevede una verifica sulla congruità del licenziamento che, in caso favorevole, si conclude con l'accordo con il sindacato, facendo scattare il pagamento dell'indennità di mobilità al lavoratore. Tuttavia questa soluzione presenta alcuni limiti, a partire dal fatto che la legge 223 per scegliere i lavora-

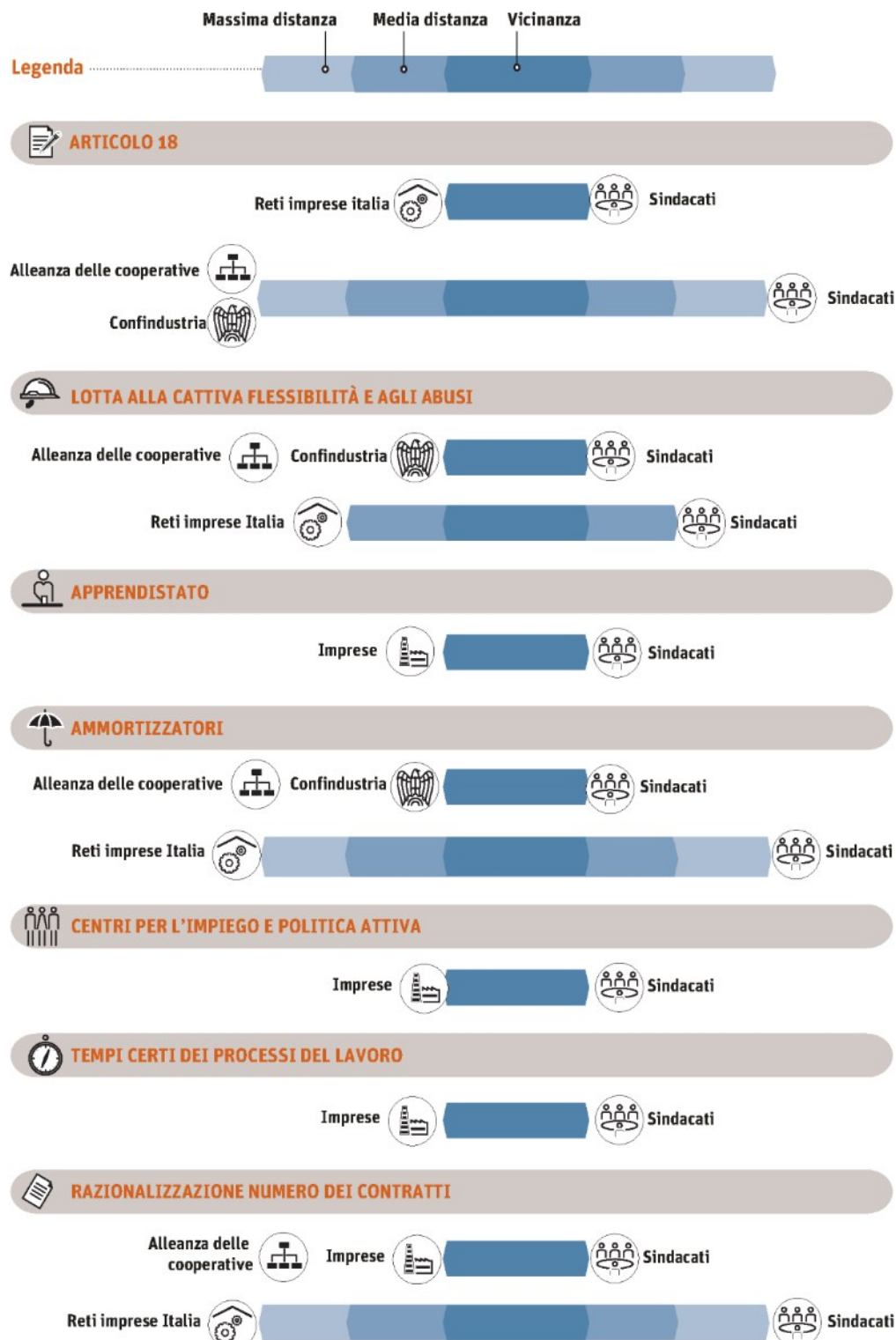
tori da mettere in mobilità stabilisce alcuni criteri (anzianità, carichi di famiglia, esigenze tecnico-produttive e organizzative) che penalizzano i giovani. Questa soluzione lascia perplessa la Uil, che considera prioritaria la riduzione della discrezionalità dei giudici, proponendo di intervenire sulle causali del giustificato motivo oggettivo per assicurare una più chiara interpretazione delle norme.

Sugli ammortizzatori sociali, i sindacati propongono un nuovo sistema su base assicurativa - finanziato con il contributo di tutte le imprese - per estendere le tutele a tutte le tipologie di lavoro, prescindere dalle dimensioni di azienda. Su questa soluzione ci sono convergenze con Confindustria, così come sul collegamento più stretto con le politiche attive. Frenano le aziende di Rete Imprese che hanno potuto contare finora sulla cassa in deroga finanziata dalla fiscalità generale, e non vogliono farsi carico di un aggravio dei costi. Tutti d'accordo sulla richiesta formulata dai sindacati al Governo - e accolta dal ministro Fornero - di confermare i finanziamenti all'attuale sistema di ammortizzatori nel prossimo biennio per far fronte alla crisi. Inoltre per Cgil, Cisl e Uil bisogna favorire la "buona occupazione" puntando sulle tipologie contrattuali che promuovono lavoro stabile (apprendistato per giovani, donne e over 50, inserimento, part-time), con ulteriori incentivi alla stabilizzazione. Anche questo è un punto in comune con Confindustria, così come la richiesta del sindacato di contrastare gli abusi di lavoro flessibile. Cgil, Cisl e Uil chiedono di parificare i costi contrattuali e contributivi rispetto al lavoro a tempo indeterminato, con un "di più" che servirà per gli ammortizzatori, sul modello del lavoro somministrato che potrebbe assorbire molte delle tipologie del lavoro atipico (lavoro a chiamata, intermittente, ripartito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grado di consonanza sui temi al centro del confronto



Tra Cgil e Cisl trattativa sui licenziamenti: due le ipotesi in campo

IL NODO DELL'ARTICOLO 18

Avanza la scelta di lasciare il tema all'Esecutivo: difficile la mediazione tra revisione ampia e il solo riferimento ai tempi

ROMA

■ I tecnici di sindacati e imprese sono da oggi al lavoro per tracciare in tempi stretti le linee guida condivise da portare al tavolo con il Governo, nell'incontro previsto a metà della prossima settimana. Due le opzioni in campo tra i sindacati: per la Cisl è implicito che alla fine dovrà essere espressa una posizione anche sull'articolo 18, mentre per la Cgil trovare una mediazione che vada bene a tutti è praticamente impossibile, lo Statuto dei lavoratori va lasciato fuori affrontando il tema nel negoziato finale con l'Esecutivo.

Trattandosi di un argomento molto delicato, i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno risposto all'unisono con un «no comment» ai giornalisti che al termine dell'incontro alla foresteria di Confindustria chiedevano se si fosse affrontato il tema del reintegro disposto dal giudice per i licenziamenti senza giusta causa e giustificato motivo. Nel merito, sono tre le posizioni in campo: la Cgil preferisce ignorare l'argomento prima del confronto con il Governo, la Cisl - favorevole anche ad un avviso comune tra le parti sulla riforma del mercato del lavoro -

propone una manutenzione, che passa per una revisione procedurale (si veda l'articolo a pagina 10), le imprese sono propense a limitare l'articolo 18 ai licenziamenti discriminatori.

Tra i sindacati e le imprese, comunque, c'è piena condivisione sullo schema di lavoro, ovvero, sulla volontà di iniziare dai diversi punti che uniscono le parti sociali (ammortizzatori, flessibilità in entrata, contrasto delle tipologie contrattuali improprie come le false partite Iva), nella convinzione che ciò possa essere d'aiuto a trovare convergenze anche sui temi più spinosi, lasciati alla fine. «Bisogna provare a ragionare e contribuire a questo confronto - ha detto la leader della Cgil, Susanna Camusso -. Da domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà un lavoro tecnico partendo da cose per noi fondamentali: contratti d'ingresso, contrasto alla precarietà e ammortizzatori». È opinione comune che trattandosi di un negoziato, alla fine si vedrà se lo scambio sarà conveniente, quali organizzazioni lo vorranno accettare e chi invece si sfilerà.

Il tempo stringe, visto che il Governo punta a varare la riforma entro marzo. «Abbiamo fatto un buon lavoro, siamo d'accordo su alcuni elementi che già ci avevano visto uniti con gli imprenditori», ha spiegato il segretario generale della Cisl. Raffaele Bonanni è convinto che «a marzo saremo pronti, andia-

mo avanti finché non troviamo soluzioni nell'interesse che ha il Governo di raggiungere un rapido risultato». Per il numero uno della Uil, Luigi Angeletti «la riforma del mercato del lavoro sarà fatta anche prima di marzo».

Tuttavia nella definizione di una posizione comune delle parti sociali da portare al tavolo con il Governo resta l'incognita di **Rete Imprese Italia**: lunedì i leader sindacali incontreranno i vertici dell'associazione delle imprese artigiane e del commercio che non partecipano al tavolo con Confindustria, Alleanza cooperative, Abi e Ania. Su temi come l'aumento dei contributi per finanziare gli ammortizzatori sociali, la razionalizzazione delle tipologie contrattuali, l'incremento del costo della flessibilità, le posizioni tra l'associazione presieduta da Marco Venturi e i sindacati sono ancora distanti. Anche se sull'articolo 18 Venturi è sulla linea del «no» alle modifiche, sostenendo che l'attuale sistema va confermato per le imprese fino a 15 dipendenti.

G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stangata sulle famiglie, il carburante sfonda quota 1,8 euro al litro. La procura apre un'inchiesta sul caos a Roma. Gelo, le vittime sono 45

Neve, super rincari e benzina record

Nei mercati aumenti fino al 200 per cento. Domani nuovo allarme maltempo

ROMA — È una stangata per le famiglie quella portata dal maltempo. Nei mercati si registrano rincari dei beni alimentari fino al 200 per cento proprio mentre il carburante sfonda la soglia record di 1,8 euro al litro. E non si placa l'emergenza freddo in Italia, dove già si contano 45 vittime. La Protezione civile conferma l'arrivo di una nuova ondata di gelo e neve a partire da venerdì. A Roma la procura ha aperto un'inchiesta sulla gestione dell'emergenza di questi giorni.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 6 E 7

Benzina, record di sempre ha superato quota 1,8 al litro 100 euro al mese in più a famiglia

L'aumento delle tasse supera quello dei costi industriali

Pesano l'impennata dei prodotti raffinati, il cambio con il dollaro e i rincari a raffica delle accise

A febbraio l'inflazione potrebbe avere uno scatto verso l'alto proprio per effetto della fiammata sui carburanti

LUCIO CILLIS

LA BENZINA batte ogni record e sfonda quota 1,8 euro al litro. Mai così cara, nemmeno attualizzando i prezzi toccati da un litro di super ai tempi delle peggiori crisi petrolifere che si sono succedute dagli anni Settanta a oggi, compreso il 1985, anno del primato assoluto. Tutto "merito" dei rincari a raffica delle accise, che si sono succeduti negli ultimi mesi, dei costi in crescita dei prodotti raffinati e di un cambio euro/dollaro a corrente alternata.

Questo record assoluto della benzina verde e il caro-gasolio metteranno sotto pressione i bilanci di molte



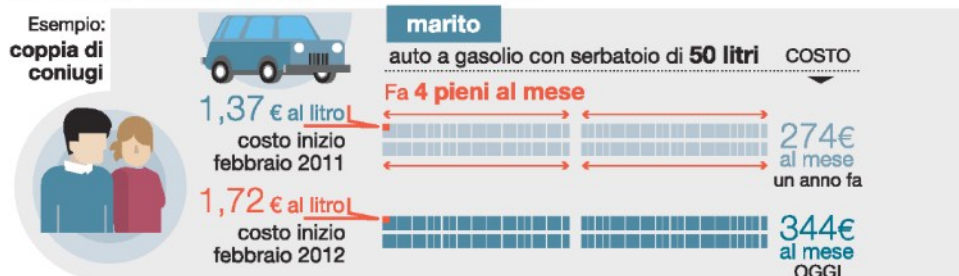
famiglie italiane con due o più auto.

In difficoltà soprattutto i pendolari (e chi usa l'automobile per spostarsi sui lunghi percorsi) che dovranno sobbarcarsi rincari nell'ordine di circa 17,20 euro per ogni pieno (in media). Ma il caro carburanti inciderà pure sui prezzi già in tensione degli alimentari, dell'ortofrutta in particolare, e più in generale sul trasporto dei generi di prima necessità che, nel 90% dei casi, si spostano da origine a destinazione utilizzando i container degli autotreni.

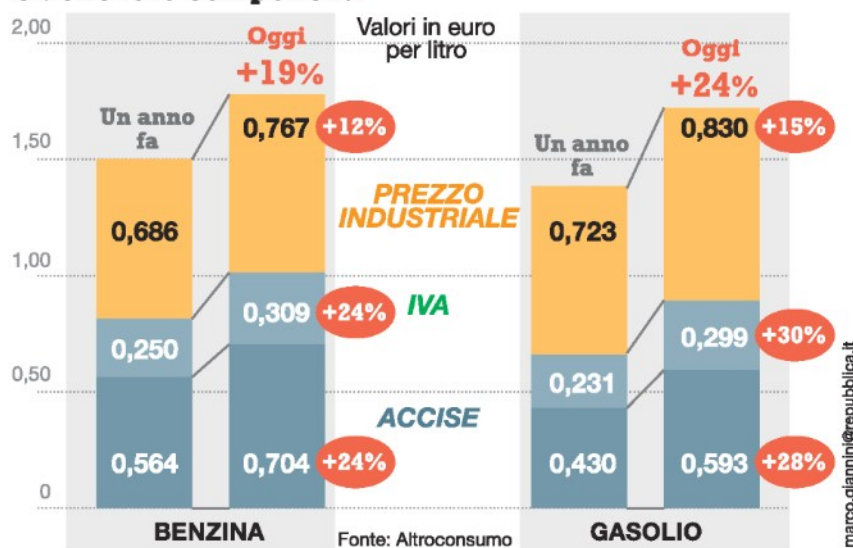
Tutti segnali negativi che annunciano un prossimo surriscaldamento dell'inflazione, a gennaio ancorata al 3,2%.

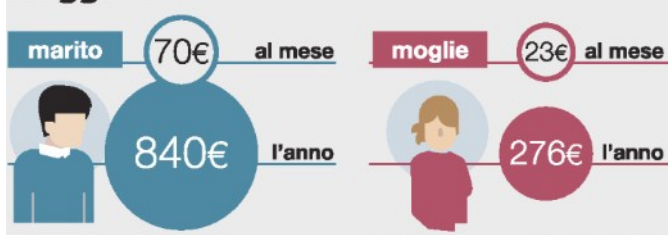
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo per il trasporto familiare



Come sono cambiati in un anno i prezzi dei carburanti e delle loro componenti

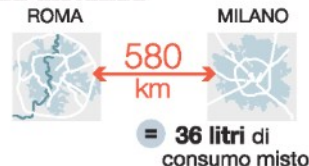
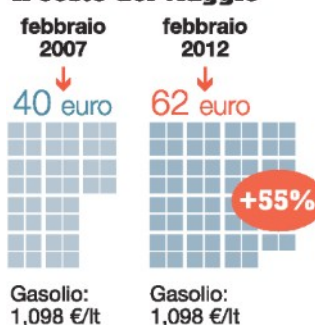


L'aggravio**L'aggravio totale**

Fonte: nostre elaborazioni su dati Altroconsumo

**Roma - Milano
cinque anni fa e ora**Fiat Doblo 1,9 Mj
a gasolio

60 litri di serbatoio
consumo misto: 6,1 litri
per 100 km

La distanza**Il costo del viaggio****104€****IL PIENO**

Un pieno di 60 litri di gasolio oggi costa 104 euro contro gli 83 di un anno fa

Il trasporto privato**Roma-Milano: 22 euro in più
ecco gli oneri per ogni viaggio**

PER chi viaggia in auto, magari per lunghi spostamenti, il 2012 sarà un anno da dimenticare. Ad esempio, nel giro di cinque anni un viaggio andata e ritorno tra Roma e Milano è cresciuto del 55 per cento, con un costo aggiuntivo di 44 euro.

Ma anche per chi vive le città, fa un tragitto classico casa-ufficio o percorsi di medio raggio, saranno dolori. Servendoci di un esempio di Altroconsumo, prendiamo una coppia con due auto, una con serbatoio da 50 litri di gasolio, l'altra da 40 litri di benzina. Nella prima si fanno 4 pieni al mese, nella seconda 2 al mese. A conti fatti (vedi tabella), la coppia di coinugi, che all'inizio del 2011 spendeva 393 euro al mese tra gasolio e benzina, oggi spende un totale di 486 euro. Circa 93 euro in più per ogni mese (rispetto sempre a un anno fa), quasi mille e duecento euro in più all'anno oltre ai costi fissi dell'auto (dai ricambi alle riparazioni) che rischiano, anch'essi, di crescere.

In generale il pieno per un'auto a gasolio con un serbatoio da 60 litri oggi costa quasi 104 euro contro gli 83 di un anno fa. In pratica 21 euro in più, mentre lo stesso pieno di verde oggi sfiora i 107 euro contro i 90 euro di dodici mesi fa (un aggravio di 17 euro). Un salasso che le associazioni dei consumatori chiedono al governo di arrestare alleggerendo il peso delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli agricoltori



+2,3%

I COSTI

Il costo del lavoro in agricoltura è aumentato del 2,3%, mentre l'energia del 140%

In due anni più 140 per cento per gasolio, gas e elettricità

SI ANNUNCIANO tempi durissimi anche per gli agricoltori, che devono fare i conti con il gelo siberiano, gli scioperi degli autotrasportatori e soprattutto i costi in forte aumento per l'energia necessaria a mandare avanti le aziende agricole nazionali.

Luce, gas e carburanti stanno infatti gettando nella disperazione migliaia di imprese del settore che devono riscaldare le serre o mandare nei campi i trattori. Anche chi si occupa di floricoltura, ad esempio, rischia il tracollo per i costi elevatissimi della cura necessaria per mantenere in vita i fiori.

Secondo la Cia, Confederazione italiana degli agricoltori, nel giro di due anni, tra il 2010 e il 2012, un'azienda agricola con 20 ettari di superficie utile ha visto degli aumenti pesantissimi. Che vanno da un minimo del 2,3 per cento per la manodopera, al 25 per cento in più dei costi di ammortamento per i macchinari, al più 18 per cento dei concimi, al 30 per cento di incremento dei mangimi, fino al record del più 140 per cento dei costi per l'energia, ovvero luce, gas e gasolio.

La Coldiretti parla invece di "effetto-valanga" sul carrello della spesa, che rischia nelle prossime settimane rincari da brividi nei mercati e nei supermercati italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trasporto delle merci



88%

I TRASPORTI

In Italia l'88% delle merci è trasportato su gomma. I carburanti quindi incidono sui prezzi

Ogni consegna 300 chilometri ma un litro ne copre solo 2,8

IL MONDO dell'autotrasporto è uno dei più sensibili alle turbolenze dei prezzi del gasolio. I "padroncini" godono per la verità di un regime favorevole sulle accise che gravano sul carburante. Sgravi che però sono stati approvati dall'Unione europea e adottati da altri Paesi, Francia e Slovenia compresi. Ma nonostante questo i conti del settore non tornano. Come ricorda l'associazione di categoria Anita, il gasolio incide dal 25 fino al 30 per cento sui costi complessivi di ogni impresa. E aumenti dei prezzi nell'ordine del 20%, come quelli registrati negli ultimi mesi, possono mettere all'angolo le aziende.

Tutte le merci trasportate, quindi, subiscono dei rincari ad ogni ritocco dei listini del gasolio. Un autotreno in media percorre 300 chilometri per effettuare una consegna e riesce a percorrere 2,8 chilometri con un litro. In pratica consuma 107 litri per ogni viaggio, con un costo fisso di 191 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+25,2%

I PREZZI

A gennaio, secondo l'Istat, il prezzo del gasolio su base annua è aumentato del 25,2%

L'inflazione

A febbraio quasi inevitabile il balzo dell'indice dei prezzi

GENNAIO si è rivelato un mese caldo sul fronte dell'inflazione, con un aumento tendenziale del 3,2 per cento e dello 0,3 per cento rispetto a dicembre. Ma anche per i prossimi mesi si prevedono incrementi importanti con forti aumenti per gli alimentari freschi e l'energia, e nuovi rialzi da record per i carburanti dopo il più 17,4 per cento della verde misurato dall'Istat a gennaio e l'incremento del 25 per cento per il diesel. Soltanto rispetto a dicembre, i listini dei carburanti sono saliti del 5%.

Al netto di alimentari freschi e energia, l'inflazione di fondo (o *core*) non risulta però pesante e si ferma al +2,4 per cento se confrontata con l'anno scorso. Ma i nuovi rincari del petrolio e le accise sui carburanti che sono state alzate a gennaio in alcune Regioni, potrebbero già a febbraio segnare un pesante ritorno di fiamma dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREMIER

Le liberalizzazioni del governo Monti non hanno calmierato il prezzo della benzina

Non solo disagi. Il freddo di questi giorni si ripercuote anche sulle tasche degli italiani

Danni enormi alle aziende: dall'autotrasporto all'agricoltura perdite da centinaia di milioni

IL DOSSIER. I costi del maltempo

L'emergenza

Nei mercati rincari fino al 200% per le famiglie è già una stangata

Effetto gelo sulla spesa. Per il gas spenderemo 135 euro in più

FABIO TONACCI

Ci costa parecchio questa nevicata. Il gelo che è piombato su gran parte dell'Italia sta dispiegando tutti i suoi effetti più nefasti, per le aziende, per l'agricoltura, per le famiglie. La contabilità dell'emergenza maltempo parte dai 350 milioni di euro di danni che finora ha causato all'agricoltura e agli allevamenti (campi congelati, morie di pesci e bovini, tonnellate di frutta e verdura rovinata), passa per le perdite di 150 milioni di euro sofferte dagli autotrasportatori bloccati dal ghiaccio sulle strade, e finisce per picchiare duro nei bilanci delle famiglie. Il consumo del metano per i riscaldamenti è aumentato in pochi giorni del 30 per cento rispetto a gennaio, e questo a fine anno si potrebbe tradurre in un aumento della bolletta di 135 euro. Non solo. La speculazione e l'effetto "accaparramento" hanno fatto schizzare in alto i prezzi di frutta e verdura fresca, che hanno subito rincari fino al 200 per cento. Un esempio su tutti: il carciofo. Il 15 gennaio costava 0,5 euro a pezzo, oggi è lievitato a 1,5 euro. E le previsioni del tempo dicono che nevierà ancora.

Il riscaldamento

Consumi di metano cresciuti di un terzo Passera: "Ora vigileremo sulle bollette"



30%

IL GAS

In pochi giorni il consumo di metano è aumentato del 30 %

TENERE acceso più a lungo il riscaldamento è la prima manovra di difesa di fronte a un termometro chescende, ma è anche quella che peserà di più sulle tasche degli italiani. Rispetto al mese di gennaio il consumo di metano nelle abitazioni è aumentato durante l'emergenza gelo del 30 per cento. Una famiglia media consuma mediamente 1400 metri cubi di gas all'anno. «Se il freddo durerà ancora nelle prossime settimane — calcola Mauro Zanini, vicepresidente di Federconsumatori — ogni famiglia avrà bisogno di almeno 150 metri cubi in più, quindi la bolletta aumenterà complessivamente di circa 135 euro all'anno». E già, nelle previsioni, il 2012 era stato valutato come l'anno in cui si sarebbe consumato più metano dal dopoguerra ad oggi. Era previsto un +10,2 per cento sul 2011. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha assicurato che monitorerà attentamente eventuali rincari delle bollette dovuti all'emergenza gas. La sua decisione di attivare la procedura di contenimento dei consumi a livello industriale è stata però criticata dal consorzio Gas Intensive: «Sta mettendo in fortissima difficoltà le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli agricoltori

Campi distrutti e moria di animali i danni superano i 350 milioni di euro



350 mln
I CAMPI
I danni al settore agricolo ammontano fino a oggi a 350 mln

CAMPI distrutti, morie di bovini e pesci, imprese agricole paralizzate. Il gelo calato il 2 febbraio sull'Italia ha causato fino ad oggi al settore agroalimentare danni per oltre 350 milioni di euro. Cifra che cresce di 50 milioni al giorno, secondo il monitoraggio della Confederazione Italiana degli Agricoltori. Le Marche e il Piemonte chiederanno lo stato di calamità naturale. Il ghiaccio ha "bruciato" il 30 per cento dei raccolti in campo aperto (cavolfiori, radicchio, carciofi, cicoria). 120 mila tonnellate di frutta e verdura, 250 mila litri di latte, 1 milione di uova e 2 mila tonnellate di carne sono stati rovinati dal gelo o sono marciti nei camion che non potevano circolare (la consegna di merce deperibile ai mercati all'ingrosso si è ridotta del 60 per cento). Sono ferme da una settimana 50 mila imprese agricole, 8 mila sono senza luce e acqua. Colpiti anche gli allevamenti: 8 mila capi di bestiame sono morti per il freddo o perché schiacciati nel crollo dei tetti delle stalle. Le mareggiate e l'acqua arrivata a cinque gradi sotto zero hanno distrutto le coltivazioni di mitili e le valli da pesca del Friuli, provocando morie di orate e spigole con danni per 2,2 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frutta e verdura

Alle stelle zucchine, carciofi e insalata ma spunta l'ombra della speculazione



200%
GLI ORTAGGI
Un carciofo costa 1,5 euro, +200 per cento rispetto a gennaio

PRODUZIONE ridotta ma soprattutto tanta speculazione dietro i rincari dei prezzi di frutta e verdura fresca. In soli tre giorni, ad esempio, il costo delle zucchine è raddoppiato, un chilo ieri costava 8 euro al mercato. L'insalata costava 2 euro il 15 gennaio, prima dell'emergenza maltempo e prima anche del fermo dei tir, oggi costa 5,5 euro con un aumento del 175 per cento. Prezzi gonfiati anche per arance, mele, pere, melanzane. I carciofi si vendono a 1,5 euro al pezzo, +200 per cento rispetto a gennaio. Al momento, dunque, la spesa mensile della famiglia italiana è aumentata mediamente di 20 euro, secondo l'Osservatorio nazionale Federconsumatori. «Ma siamo solo agli inizi — avverte il presidente, Rosario Trefiletti — le previsioni ci dicono che il maltempo continuerà, quindi i fenomeni di accaparramento nei supermercati potrebbero diventare incontrollabili». In quel caso la ricaduta sulla spesa mensile per la famiglia media salirebbe al 40 per cento, quindi a 132,89 euro in più al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

In Abruzzo, Marche ed Emilia-Romagna produzione calata fino al 40 per cento



150 mln
I CAMION
Il mancato guadagno nel settore trasporti è di 150 milioni

LA NEVE e il conseguente mancato approvvigionamento di materie prime hanno "spento" centinaia di aziende, soprattutto in Romagna, nelle Marche e in Abruzzo. Ma a soffrire un crollo drammatico degli affari sono stati gli autotrasportatori, che non hanno potuto viaggiare sulle arterie principali della viabilità italiana per il ghiaccio e per il blocco della circolazione ai mezzi di stazza superiore alle 7,5 tonnellate attuato dai concessionari delle autostrade (è la prima misura dei piani antineve, fortemente contestata dai camionisti). Il fatturato dell'autotrasporto si è ridotto del 70 per cento nelle Regioni del versante adriatico, per un mancato guadagno - stima la Fita-Cna - di 150 milioni di euro. Le consegne all'estero sono diminuite del 20 per cento. La Confederazione degli artigiani lancia l'allarme anche per le aziende: nelle Marche il calo di produzione è stato del 30 per cento totale, a Urbino del 40 per cento (10 milioni di euro i danni stimati). In Romagna, tra Forlì e Cesena, il 25 per cento delle aziende ha chiuso per almeno un giorno, con mancati guadagni per 25 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento dei prezzi di frutta e verdura

dal dettaglio al 15 gennaio/
al dettaglio nei gironi di "gelo"

ARANCE +130%
1,00/2,30

MELE +108%
1,20/2,50

PERE +133%
1,20/2,80

INSALATE +175%
2,00/5,50

MELANZANE +110%
2,00/4,20

ZUCCHINE +167%
3,00/8,00

CARCIOFI (cadauno) +200%
0,50/1,50

SPINACI, BIETE, BROCCOLI +60%
2,50/4,00



fonte Cia

Lettera di Palazzo Chigi ai funzionari: basta convegni inutili, no ai doni oltre i 150 euro

Spese e regali, i tagli di Monti

Sacrifici anche sulla Difesa: meno soldati e armamenti

La scure del premier Monti sulle spese di rappresentanza: niente regali superiori a 150 euro, niente convegni, celebrazioni solo in casi eccezionali e comunque solo di sabato. Tagli anche per la Difesa: meno soldati e armamenti.

A PAGINA 5 Arachi e L. Salvia

«Basta convegni di Stato, restituite i regali»

Il vincoli del governo: no a doni oltre 150 euro. Verso la revisione del piano per i caccia F35

Il modello a 190 mila militari previsto dalla legge 331 del 2000 oggi non è più sostenibile

Giampaolo Di Paola ministro della Difesa

Linea europea

Anche il Parlamento Ue ha varato norme sui regali agli europarlamentari

Spese indispensabili

La circolare: evitare spese non strettamente indispensabili

ROMA — Niente regali superiori a 150 euro. Niente convegni, ricorrenze o inaugurazioni. Spese di rappresentanza ridotte all'osso. Le celebrazioni solo in casi eccezionali e comunque soltanto di sabato. E, ovviamente, «sobrietà assoluta» in tutti i comportamenti individuali.

Il premier Mario Monti ha messo mano al codice etico e ha scritto ieri una lettera a dirigenti e dipendenti della presidenza del Consiglio, del ministero dell'Economia, delle Agenzie fiscali, della Guardia di Finanza, dei Monopoli di Stato, della Scuola superiore dell'economia e delle finanze. Parola d'ordine: rigore.

Rigore che verrà applicato anche nell'ambito della difesa, un piano di tagli che verrà esteso anche ai contestati caccia F35 che da soli valgono 15 miliardi di euro, così come deciso dal Consiglio supremo della Difesa.

Ma il rigore non è solo tagli. Etica è quanto ha invocato ieri Monti nella sua lettera. «Non si possono accettare regali che eccedano il valore di 150 euro», è scritto nero su bianco. E poi dettagliato: «I regali

di valore superiore sono restituiti ovvero devoluti. I regali e gli omaggi ricevuti non devono comunque compromettere l'indipendenza del giudizio, la correttezza operativa, l'integrità e la reputazione del dipendente e in ogni caso devono essere tali da non poter essere interpretati, da un osservatore imparziale, come finalizzati ad acquisire vantaggi in modo improprio».

Ci avevano già pensato al Parlamento europeo, poche settimane fa. Anche con la stessa cifra. Un codice etico che è stato approvato lo scorso novembre: impone ai deputati di tutti i Paesi dell'Unione di non poter accettare regali e benefit per un valore superiore ai 150 euro.

Ma senza andare in Europa, basta guardare dentro il codice etico dello stesso ministero dell'Economia: ci sono già scritte queste norme. Nel 2007 l'allora primo ministro Romano Prodi ne aveva fatto addirittura una legge. Un decreto firmato sotto l'albero di Natale e rivolto a tutti i ministri del suo governo. Non avrebbero più potuto accettare regali di valore. Anche se il valore etico

di Prodi era il doppio di quello di Monti: 300 euro.

Il premier Monti ha cominciato invece a Capodanno. Una circolare indirizzata a tutte le amministrazioni pubbliche che intimava tagli dalle auto blu alle missioni all'estero, dal ridimensionamento dei gettoni di presenza per gli incarichi onorifici alle spese di rappresentanza.

Quelle spese sulle quali ieri Monti ha dato un ulteriore giro di vite spiegando «la necessità che non vengano effettuate spese non indispensabili e non ricollegabili in modo diretto ed immediato ai fini pubblici assegnati alle singole strutture amministrative».

Vale questo per le spese di rappresentanza ma anche per i convegni, le consulenze, le inaugurazioni, le ricorrenze e persino le celebrazioni. Se si potesse, sarebbe meglio non

farle le celebrazioni. Ma se proprio indispensabili che almeno vengano fatte di sabato, così da non intralciare il lavoro quotidiano.

Tagli alle spese che riguardano anche la Difesa: oltre alla riduzione del numero dei caccia F35 da ordinare, il piano prevede meno militari, dismissioni di caserme e siti non più utili, salvaguardia delle missioni internazionali, spinta verso l'integrazione con le forze armate Ue. È stato il capo dello Stato Giorgio Napolitano a presiedere ieri il Consiglio supremo della Difesa, in cui il ministro Di Paola ha illustrato le linee della revisione «ormai ineludibile» dello strumento militare.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La circolare

**La soglia dei regali**

Il divieto per dipendenti e dirigenti di accettare regali di valore superiore a 150 euro, tali da non poter essere interpretati come finalizzati ad acquisire vantaggi in modo improprio.

**Il codice del 2011**

A novembre 2011 anche il Parlamento europeo si è dotato di un codice etico che vieta ai deputati di tutti i Paesi di accettare regali e benefit di valore superiore a 150 euro.

**Il tetto di Prodi**

Nel 2007 anche l'allora premier Romano Prodi aveva diramato un codice etico: diretto a tutti i ministri prevedeva di non poter accettare regali di un valore superiore ai 300 euro.

**Stop ai convegni**

Non solo regali. Azzerate le spese di rappresentanza e anche le organizzazioni di convegni, ricorrenze, inaugurazioni. Le celebrazioni soltanto di sabato.

Prove di dialogo Fornero-Camusso sul lavoro

di A. BACCARO e E. MARRO

A PAGINA 9

» | **I due fronti** Lungo incontro tra ministro e leader Cgil ma le posizioni restano distanti

Prove di dialogo Fornero-Camusso La tentazione dello scambio

Alleggerimento sulle pensioni contro concessioni sui licenziamenti

Il tema caldo

Confindustria non ha convenienza a fare proposte sul tema con i sindacati

ROMA — Elsa Fornero e Susanna Camusso ancora non si intendono. Certo va un po' meglio dopo il duro scontro all'indomani della riforma delle pensioni. E il lungo incontro di ieri mattina tra il ministro del Lavoro e il segretario della Cgil testimonia della volontà di discutere. Ma, detto questo, le posizioni restano molto distanti. Ancora sulle pensioni, perché Camusso non si rassegna a considerare chiusa la partita. E poi sulla riforma del mercato del lavoro, perché, ancor prima di arrivare all'articolo 18, materia esplosiva, resta il problema degli ammortizzatori sociali: cassa integrazione straordinaria e indennità di mobilità, sulle quali Fornero vorrebbe intervenire in un modo che a Camusso non piace affatto.

Ma, a dire il vero, su pensioni e ammortizzatori le posizioni della leader della Cgil sono sostanzialmente le stesse dei segretari della Cisl e della Uil. Sui licenziamenti poi, al di là delle aperture di Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) sulle modifiche all'articolo 18 — aperture non condivise da Camusso — sta emergendo un contrasto di non poco conto fra le stesse Cisl e Uil con la Confindustria. E così, anche se ieri sindacati e associazioni imprenditoriali (esclusi artigiani e commercianti) si sono incontrati e hanno avviato un tavolo permanente per cercare convergenze sui diversi temi, si

può già escludere che queste saranno trovate sull'articolo 18. Del resto, anche da un punto di vista tattico, la Confindustria non ha alcuna convenienza a proporre insieme col sindacato modifiche alla normativa sui licenziamenti che oltretutto giudica insufficienti, sapendo che il governo è pronto a cambiamenti più radicali, sui quali potrebbe mettere anche il voto di fiducia.

Pensioni e articolo 18 restano dunque i due macigni sul «sentiero largo» verso l'accordo del quale ha parlato ieri Fornero. E forse sono intrecciati fra loro, nel senso che potrebbero essere oggetto dello scambio finale: un ammorbidimento della riforma (ma il ministro per ora è indisponibile) in cambio di una secca riduzione dell'ambito di applicazione del diritto al reintegro sui licenziamenti. Ma andiamo con ordine. Oggi Camusso, Bonanni, Angeletti e il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, saranno insieme in piazza del Pantheon per il presidio col quale i sindacati chiedono da settimane al Parlamento di modificare la riforma delle pensioni per non lasciare decine di migliaia di lavoratori, almeno 60mila secondo le confederazioni, senza stipendio e senza pensione in seguito alle ristrutturazioni

industriali in corso. Questi lavoratori, chiedono i sindacati, dovreb-

bero andare in pensione con le vecchie regole.

E veniamo all'articolo 18. Cisl e Uil propongono di togliere il diritto al reintegro per i soli licenziamenti per motivi economici, da definire nel dettaglio. La reintegra dovrebbe restare oltre che per i licenziamenti discriminatori anche per quelli disciplinari (giusta causa e giustificato motivo), che sono il vero punto delicato. La Confindustria invece vuole lasciarla esclusivamente per quelli discriminatori (razza, religione, maternità, eccetera) mentre in tutti gli altri casi, compresi quelli disciplinari, si potrebbe licenziare indennizzando il lavoratore. Per capire la differenza, che è enorme, un tecnico della trattativa spiega: «Se in un palazzo la portineria viene soppressa, sono tutti d'accordo che si può licenziare il portiere senza articolo 18. Se invece il portiere dorme e non sorveglia chi entra, secondo le imprese si licenzia, si indennizza e via. Secondo i sindacati, invece, il portiere deve poter ricorrere al giudice, il quale se ritiene che il licenziamento sia ingiusto, lo reintegra». Ora, i sindacati pensano che a togliere di mezzo l'articolo 18 non si potrà arrivare e quindi che alle imprese converrebbe trovare intanto un compromesso. La Confindustria è di altro avviso.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare

Il ministro del Lavoro Elsa Fornero questa mattina alle 11 incontra Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. Ieri ha visto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. «La mia porta è sempre aperta — ha detto Fornero — chi vuole parlarmi della riforma mi trova disponibile»



Monti vola da Obama

“Un nuovo patto Usa-Ue per rilanciare l'economia”

In agenda crisi finanziaria e politica estera

Il presidente spera che il premier lo aiuti a smuovere le resistenze di Angela Merkel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

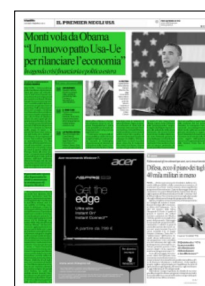
NEW YORK — Viene accolto oggi alla Casa Bianca «il premier europeo più amato dai tedeschi». Così il *Wall Street Journal* presenta Mario Monti nel giorno del suo summit con Barack Obama. È proprio la sua caratura “germanica” una delle qualità che lo rende prezioso per gli Stati Uniti in questa fase. Nell'invitare il presidente del Consiglio a Washington, Obama ha voluto sottolineare lo stacco rispetto al predecessore («la cui fama di playboy e scherzi di cattivo gusto gli conquistarono pochi amici» in America, ricorda ancora il *Wall Street Journal*). Dall'inizio del governo Monti si è diradata sui mercati quella cappa di paura — lo spread Btp-Bund come misuratore del rischio di un default — che Obama e il suo segretario al Tesoro Tim Geithner sorvegliano quotidianamente. Per ben due volte, all'inizio del 2010 e ancora all'inizio del 2011, una ripresa americana si è spenta a causa dei venti di panico soffiati dall'Europa. Siamo alla terza “partenza”, con quasi mezzo milione di posti di lavoro in più creati in America dall'inizio dell'anno. Obama ha bisogno più che mai che questa crescita non sia interrotta da tempeste esterne: ne va della sua rielezione a novembre.

Stima e gratitudine per Monti, ma anche una speranza: che il premier “germanico” aiuti Washington a smuovere le resistenze di Angela Merkel. Tra Obama e la cancelliera tedesca non si è mai stabilito un feeling, nonostante le telefonate a ritmo bisettimanale nelle fasi convulse di crisi dell'eurozona. Il presidente americano considera la Germania inadempiente quanto la Cina, rispetto agli impegni presi nel vertice G20 di Pittsburgh (settembre 2009). Allora fu definita la “dottrina Obama” che descriveva i macro-aggiustamenti necessari per uscire dalla crisi: i paesi più indebitati come gli Stati Uniti dovevano stringere la cinghia, quelli con ampi surplus di risparmio e di bilance commerciali dovevano aumentare i consumi e le importazioni, trasformarsi in locomotive. Sono passati due anni e mezzo, e l'unica locomotiva torna ad essere l'economia americana. Troppo poco per rilanciare una crescita solida e durevole. Il banchiere centrale della Fed, Ben Bernanke, presta man forte a Obama: «Politiche di soli tagli e tasse non consentono di ripartire». Ora Obama spera che un italiano un po' teutonico diventi il suo partner nel gioco di sponda verso Berlino, un ruolo che avrebbe dovuto ricoprire Nicolas Sarkozy ma nel quale il presidente francese ha deluso. Il «patto Ue-Usa sulla buona gestione delle rispettive economie» che Monti offre a Obama, è d'attualità nel giorno stesso in cui l'agenzia Standard & Poor's indica come possibile un secondo declassamento del rating sovrano

degli Stati Uniti.

L'attenzione al rigore della finanza pubblica aiuterà Monti a sciogliere il ghiaccio nel suo primo incontro di Washington, l'appuntamento di stamani con il presidente della Camera, il repubblicano John Boehner che ha boicottato tutte le iniziative di spesa di Obama. Segue un pranzo-conferenza al think tank di economia internazionale Peterson Institute, prima del bilaterale alla Casa Bianca. Dove anche la politica estera farà capolino, oltre a essere il menù principale nel colloquio fra Hillary Clinton e Giulio Terzi. La Siria è in primo piano, dopo che la risoluzione Onu voluta da Obama, Unione europea e Lega araba si è infranta contro il veto russo-cinese. Obama si gioca tutto il bilancio delle “primavere arabe”. I segnali negativi dall'Egitto ridanno vigore alle polemiche della destra americana, che accusa il presidente di aver mollato alleati storici come Mubarak, garante almeno della pace con Israele. Sullo sfondo c'è la minaccia più seria di tutte, l'Iran nucleare, che in caso di attacco preventivo da Israele potrebbe trascinare Obama in un conflitto a pochi mesi dalla scadenza del suo primo mandato. Le emergenze internazionali accompagneranno Monti anche nella sua seconda giornata americana: la tappa a New York dedicata domattina all'incontro con il mondo della finanza, seguito dall'appuntamento con il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma**CON BOEHNER**

Questa mattina Monti incontrerà nella capitale il presidente della Camera, il repubblicano John Boehner

**IL THINK TANK**

Pranzo-conferenza al Peterson Institute, think tank di economia dove Monti presenterà la ricetta italiana contro la crisi

**LA POLITICA ESTERA**

Nel pomeriggio alla Casa Bianca, insieme al ministro degli Esteri Terzi l'incontro con Hillary Clinton: Siria e Iran temi principali

INTERVISTA AL PRESIDENTE AMERICANO CHE OGGI RICEVE IL PREMIER ALLA CASA BIANCA: «SONO ONORATO DI AVERE TANTI NEL MIO STAFF CON ORIGINI ITALIANE»

“L'Italia fa passi impressionanti”

Obama a La Stampa: Monti sta modernizzando l'economia, avanti così su deficit e crescita

“Roma cruciale per superare la crisi”

Il leader statunitense: fondamentale per noi la crescita dell'Europa Oggi alla Casa Bianca il colloquio con il presidente del Consiglio Monti

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A WASHINGTON

L'Italia sta facendo passi impressionanti al fine di modernizzare la sua economia»: il presidente americano Barack Obama lo spiega in esclusiva a «La Stampa» a poche ore dall'odierno incontro con il premier Mario Monti nello Studio Ovale, esprimendo forte sostegno per le misure di risanamento adottate dal governo e delineando l'agenda dei rapporti con l'Europa.

L'e parole di Obama testimoniano la convinzione che Monti sta guidando l'Italia verso i sacrifici necessari ed è un leader europeo con il quale discutere la comune ricetta di Usa-UE per superare la crisi finanziaria. A testimoniare è che Monti nell'intervista alla tv «Pbs» aveva auspicato martedì maggiori firewall finanziari per l'Eurozona «perché mettendone di più grandi si riduce la possibilità di doverli usare» e Obama ora risponde «sono d'accordo», lasciando intendere la necessità di un maggior impegno della Germania. Il presidente descrive America e Europa alleate per battere la crisi finanziaria, aiutare le svolte democratiche in Medio Oriente e Nord Africa, costruire la difesa missilistica Nato e sostenere la transizione afgana. L'interesse americano per il risanamento italiano si deve alla convinzione che sia un passaggio cruciale per ridare stabilità all'Eurozona, scongiurando una nuova recessione negli Stati Uniti. A conferma dell'attenzione nei confronti dell'ospite, Pennsylvania Avenue lo accoglie con un cerimoniale che prevede dopo l'incontro nello Studio Ovale che Monti parli alla stampa al Pebble Beach, davanti all'entrata della West Wing. L'intervista che segue è un ulteriore gesto di attenzione nei confronti del nostro Paese perché finora Obama non ne aveva mai concesse in occasione della visita di un premier italiano a Washington.

Partiamo dalla crisi dell'Eurozona. In più occasioni lei ha

espresso la necessità di un'espansione dei «firewall finanziari per l'Europa». Ritiene che l'attuale cooperazione fra i governi di Germania, Francia e Italia vada nella direzione giusta?

«La situazione finanziaria in Europa sarà al centro dell'agenda con il primo ministro Monti nell'Ufficio Ovale. Come ho detto durante la crisi, credo che l'Europa abbia la capacità economica e finanziaria per superare questa sfida. Durante gli ultimi due anni, l'Europa ha compiuto un certo numero di passi difficili e cruciali per affrontare la crisi che cresceva. In Italia e in Europa i cittadini stanno compiendo sacrifici dolorosi. Sotto la leadership del primo ministro Monti, l'Italia sta ora adottando passi impressionanti per modernizzare la sua economia, ridurre il proprio deficit attraverso una combinazione di misure su entrate e spese, riposizionando la nazione sul cammino verso la crescita. Più in generale i governi europei si sono uniti nel riformare l'architettura dell'Unione europea. Una delle lezioni che gli Stati Uniti hanno appreso durante la nostra recente crisi finanziaria è stata l'importanza di dimostrare ai nostri cittadini, alle nostre imprese, e ai mercati finanziari che eravamo impegnati a fare ciò che serviva per risolverla. Questo è il motivo perché abbiamo chiesto con urgenza ai nostri partner europei di erigere abbastanza firewall finanziari per evitare che la crisi si diffondesse. Sono d'accordo con quanto il primo ministro Monti ha detto: se l'Europa mette in atto firewall sufficientemente grandi si riduce la possibilità di doverli usare. Ciò che serve adesso è che tutti i governi europei dimostrino il loro impegno totale per il futuro dell'integrazione economica in Europa».

Perché la soluzione della crisi del debito nell'Eurozona è così importante per gli Stati Uniti?

«È così importante perché le nostre fortune economiche sono in-

trinsecamente legate e le relazioni con l'Europa sono una parte importante dei nostri sforzi per creare posti di lavoro e prosperità negli Stati Uniti. L'Unione europea è il singolo più grande partner economico dell'America, e il commercio e gli investimenti fra noi sostengono milioni di posti di lavoro su entrambi i lati dell'Atlantico. Le nostre banche e i nostri mercati finanziari sono profondamente connessi. Quando l'Europa va bene questo è positivo per i posti di lavoro e le aziende in America. Quando la crescita in Europa rallenta o i vostri mercati finanziari sono instabili, noi ne sentiamo le conseguenze, così come voi avete sentito l'impatto della crisi finanziaria americana quattro anni fa. Più semplicemente, gli Stati Uniti hanno un enorme interesse nella crescita dell'Europa e nel successo dell'area dell'euro. Questo è perché mi sono consultato strettamente e ripetutamente con le mie controparti europee durante la crisi. Ho condiviso con loro le lezioni rilevanti della nostra crisi recente mentre erano impegnate a fronteggiare questa sfida. Il mio incontro con il primo ministro Monti è l'ultimo passo di una cooperazione che continua. Ho intenzione di riaffermare al primo ministro il messaggio che ho portato ai miei partner europei in precedenza, nel caso più recente a Cannes durante il summit del G20: gli Stati Uniti continueranno a fare la loro parte per sostenere gli amici europei nel loro impegno per risolvere la crisi. Voglio solo aggiungere che si tratta di qualcosa che va oltre l'economia. Americani ed europei hanno un profondo legame di amicizia, forgiato in guerra e rafforzato in pace. Vogliamo



davvero che l'Europa si riprenda e prosperi. Inoltre, l'Italia è uno dei nostri più importanti alleati e operiamo assieme all'Europa in qualsiasi cosa che facciamo nel mondo. Quando l'Europa è forte, prospera e sicura noi assieme siamo più efficaci, e il mondo è più prospero e pacifico».

In maggio nella sua Chicago ospiterà il summit della Nato. Uno dei temi sarà la transizione in Afghanistan. Qual è il ruolo che l'Italia può avere nello scenario del dopo-guerra?

«L'Italia ha avuto un ruolo cruciale e centrale nella Forza di assistenza e sicurezza internazionale della Nato in Afghanistan, uomini e donne delle vostre forze armate hanno servito con coraggio e altruismo, così come hanno fatto i vostri diplomatici e esperti di sviluppo. Assieme con i nostri partner afgani e la nostra coalizione di 50 nazioni, abbiamo compiuto progressi reali nel raggiungere gli obiettivi condivisi di sconfiggere Al Qaeda, spezzare l'avanzata dei taleban e addestrare le forze di sicurezza nazionali afgane affinché l'Afghanistan possa assumere la guida della sua sicurezza. Italiani coraggiosi hanno dato le loro vite per ottenere tali progressi e noi siamo grati del sostegno del popolo italiano a questa missione vitale. Apprezziamo l'impegno dell'Italia a rispettare gli accordi raggiunti al summit di Lisbona del 2010 per sostenere un processo di transizione guidato dagli afgani che è iniziato lo scorso anno, che consentirà loro di avere la responsabilità della sicurezza entro la fine del 2014. Aspetto di dare il benvenuto al primo ministro Monti e ai nostri colleghi capi di governo nella mia Chicago per il summit della Nato. Sarà un'opportunità per delineare la prossima fase della transizione in Afghanistan. La partnership strategica di lungo termine che l'Italia recentemente ha firmato con l'Afghanistan è un'affermazione forte e benvenuta sull'estensione dell'impegno dell'Italia oltre il 2014, proprio come gli Stati Uniti stanno costruendo una partnership duratura con il popolo afgano. Al tempo stesso, l'Italia e gli Stati Uniti si sono uniti al resto della comunità internazionale nell'offrire sostegno politico ad un processo di riconciliazione guidato dagli afgani che può contribuire a porre fine ad un'insurrezione che ha minacciato il popolo afgano e il resto del mondo per già troppo tempo.

Il summit di Chicago sarà anche un'opportunità per noi di consultarsi su altri temi dell'agenda Na-

to. La Nato è il pilastro dell'Alleanza transatlantica e della sicurezza europea. Come l'intervento in Libia ha dimostrato, è anche un pilastro della sicurezza globale. Guardando in avanti, abbiamo bisogno di assicurarci che quando la prossima crisi inattesa si manifesterà, saremo pronti a rispondere. Questo è il motivo per cui lo "Strategic Concept" della Nato sta preparando l'alleanza per le missioni e sfide del futuro. Questo è il motivo del perché i ministri della Difesa Nato recentemente hanno deciso di aggiornare le nostre capacità condivise di intelligence, sorveglianza e controllo. E questo spiega perché quando ospiterò il summit in maggio, faremo passi importanti per assicurare che la Nato abbia le capacità necessarie per affrontare le sfide del nostro tempo, inclusi i progressi verso il sistema di difesa missilistica Nato».

La Primavera araba si svolge non lontano dalle coste italiane. Come possono i nostri Paesi essere d'aiuto ai nuovi governi arabi affinché possano costruire società più stabili, libere e prospere?

«È stato un anno straordinario. In Medio Oriente e nel Nord Africa i cittadini si sono sollevati in nome della loro dignità e dei diritti universali. Le transizioni democratiche in Tunisia, Egitto e Libia sono in corso. Assieme alla comunità internazionale abbiamo chiarito che l'orrenda violenza contro il popolo siriano deve finire e che Bashar Assad deve dimettersi così che una transizione democratica possa iniziare immediatamente. Ognuna di queste nazioni affronterà esami politici e economici procedendo sulla strada della democrazia. Gli Stati Uniti e l'Europa condividono un profondo interesse nel successo di queste transizioni. Saranno i popoli della regione a determinare il loro futuro ma gli Stati Uniti e l'Europa possono e devono sostenerli in questo momento cruciale. Per questo ho fatto del sostegno alle riforme politiche ed economiche nella regione una linea d'azione degli Stati Uniti. Continueremo a sostenere le riforme democratiche e puntiamo ad un pacchetto di riforme economiche e di partnership per aiutare queste nazioni ad affrontare le difficoltà economiche che sono anche alla base delle richieste di cambiamento. Il sostegno internazionale può avvenire sotto molte forme, inclusi commercio e investimenti, assistenza tecnica per le elezioni, potenziamento della società civile e il sostegno fondamentale ai diritti universali. Grazie alla sua ricca esperienza stori-

ca in transizioni politiche, l'Europa ha un ruolo particolare da giocare. L'Italia è stata una tenace promotrice dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto in queste nazioni e noi rendiamo omaggio a tali sforzi per sostenere transizioni che rispettino tali valori. L'Italia ha inoltre dato contributi importanti al successo dei nostri sforzi per salvare vite e sostenere il popolo libico nel porre fine al regime di Gheddafi. Come ho detto in maggio, ci saranno pericoli che accompagneranno momenti promettenti ma sono sicuro che, con il vostro sostegno, vi saranno giorni migliori e di maggiore speranza per i popoli del Medio Oriente e del Nord Africa, che meritano gli stessi diritti e opportunità degli altri popoli del mondo».

Nel discorso che pronunciò a Berlino nel luglio del 2007 disse che "in questo nuovo secolo americani e europei dovranno fare entrambi di più, e non di meno". Quali sono le nuove sfide comuni che abbiamo davanti?

«Viviamo in un'era nella quale i destini delle nazioni e dei popoli sono connessi come mai avvenuto prima. In un mondo dove le crisi finanziarie possono diffondersi rapidamente dobbiamo coordinare le nostre risposte, come abbiamo fatto al G-20, per assicurarci che la crescita globale sia bilanciata e sostenuta. Le nuove minacce attraversano confini e oceani, dobbiamo smantellare i network terroristici e fermare la diffusione delle armi nucleari, affrontare i cambiamenti climatici, combattere la carestia e le malattie. E poiché i cittadini rischiano le loro vite nelle strade del Medio Oriente e del Nord Africa, il mondo intero è in gioco nelle aspirazioni di una generazione impegnata a determinare il proprio destino. Dobbiamo affrontare assieme queste minacce e sfide. Non c'è maniera migliore di farlo che attraverso la nostra alleanza con l'Europa, che è la più stretta e forte del mondo, radicata in storia e valori comuni. Come ho detto spesso, la relazione dell'America con i nostri alleati e partner europei è il pilastro del nostro impegno nel mondo. Lo abbiamo visto in Afghanistan, dove le nostre forze sono spalla a spalla. Lo abbiamo visto in Libia, dove la Nato ha fronteggiato la necessità assumendosi la responsabilità della protezione civile, dell'embargo di armi e della imposizione della no-fly zone. L'Italia e le sue forze armate hanno avuto un ruolo vitale in queste missioni. La nostra partnership transatlantica è l'alleanza di maggiore suc-

cesso e il più grande catalizzatore di azione globale. Sono determinato a fare in modo che resti tale».

Lei non ha antenati italiani ma, come ha detto intervenendo al gala della Fondazione italoamericana Niaf a Washington, è circondato da stretti consiglieri che ce l'hanno: da Leon Panetta a Janet Napolitano e il generale Raymond Odierno, dall'ex presidente della Camera Nancy Pelosi a Jim Messina e Alyssa Mastromonaco. Che cosa prova a lavorare circondato da tanti americani di origine italiana?

«Come presidente è un onore lavorare con così tanti colleghi e componenti dello staff con le radici in Italia. Sono gli ultimi di un lungo

elenco di italiani-americani che hanno dato contributi durevoli alla prosperità e sicurezza dell'America, e sono orgoglioso di averne così tanti nel mio team. Sono anche orgoglioso di lavorare assieme a così tanti leader politici italiani-americani di talento, come la mia amica Nancy Pelosi che ha fatto la Storia diventando la prima donna a presiedere la Camera dei Rappresentanti. L'Italia può essere fiera del fatto che i suoi figli e le sue figlie continuano a dare contributi inestimabili al successo degli Stati Uniti e alla nostra partnership bilaterale. Ovviamente devo aggiungere che due persone come Danilo Gallinari e Marco Belinelli garantiscono un certo buon nome anche alla Nba».

„ Gli Usa hanno un enorme interesse nel successo dell'euro „ L'Europa ha un ruolo da giocare nel sostegno alla primavera araba „ È vitale il ruolo delle forze armate del vostro Paese in Afghanistan „ La Nato deve avere le capacità necessarie per le sfide del nostro tempo

La crescita dell'Unione

Gli Stati Uniti hanno un enorme interesse nella crescita dell'Europa e nel successo dell'area dell'euro

La transizione a Kabul

In Afghanistan italiani coraggiosi hanno dato le loro vite per ottenere progressi. Siamo grati del sostegno del popolo italiano a questa vitale missione

Il dramma siriano

L'orrenda violenza contro il popolo siriano deve finire, Bashar Assad deve dimettersi affinché una transizione democratica possa iniziare subito

Il summit dell'Alleanza

A Chicago faremo passi importanti per assicurare che la Nato abbia le capacità necessarie per affrontare le sfide del nostro tempo

Proteggere l'euro

Se l'Europa mette in atto «firewall» finanziari sufficientemente grandi si riduce la possibilità di doverli usare

La Primavera araba

I popoli di Medio Oriente e Nord Africa determineranno il loro futuro, ma gli Usa e l'Europa devono sostenerli in questo momento cruciale

Gli italiani d'America

È un onore lavorare con così tanti componenti dello staff con radici in Italia. Belinelli e Gallinari garantiscono un buon nome anche nella Nba

Negoziato alle battute finali: sul tavolo tagli di spesa per 3,3 miliardi nel 2012 - Incontro tra Bce e i vertici delle grandi banche Ue

Ultime trattative per salvare Atene

Convocato per stasera l'Eurogruppo - Borse caute, spread in discesa a 360

■ Ultime trattative per salvare la Grecia. Ad Atene è alle battute finali il negoziato Governo-partiti sulle misure di austerità che consentirebbero di accedere a un nuovo programma di aiuti e di evitare la bancarotta. Sul tavolo tagli per 3,3 miliardi. Il segnale che l'accordo è vicino arriva dal presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, il quale ha convocato per stasera una riunione straordinaria dei ministri delle Finanze dell'area euro. Il caso Grecia è intanto sul tavolo della Bce: l'Eurotower, che ieri ha incontrato i vertici delle grandi banche Ue, potrebbe girare ad Atene i titoli in portafoglio rinunciando ai guadagni. Cauti le Borse (più 1,08 Piazza Affari), spread in discesa a 360.

Servizi ► pagine 2-5

Atene tratta, oggi l'Eurogruppo

Convocata la riunione dei ministri finanziari mentre si profila un accordo con la troika

Salvataggio all'ultimo atto

Negoziati a oltranza tra il premier Papademos e i tre partiti che sostengono il Governo sulle misure per ottenere gli aiuti

AUSTERITÀ RAFFORZATA

Nella bozza di intesa con Ue, Fmi e Bce taglio alle pensioni, riduzione del 20% sui salari minimi e privatizzazioni per 50 miliardi

Vittorio Da Rold

■ Ormai è questione di poco. Mentre le trattative sono continuate nella notte di Atene, l'annuncio che i ministri finanziari dell'Eurozona si riuniranno oggi alle 18 a Bruxelles è sembrato un implicito riconoscimento che gli accordi per la Grecia sono ormai in dirittura d'arrivo. Salvo che si tratti dell'ennesima forma di pressione sulla Grecia dell'Unione europea.

D'altra parte, in mattinata si riunirà a Parigi anche l'agguerrito fronte dei creditori privati. Nella notte era ancora in corso la riunione ad Atene fra il premier tecnico Lucas Papademos e i segretari dei tre partiti che sostengono l'Esecutivo tecnico del premier, ossia George Papandreou del Pasok (socialista), Antonis Sama-

ras di Nea Dimokratia (centro-destra) e Giorgos Karatzaferis di Laos (estrema destra) sulle misure di austerità chieste dalla troika composta da funzionari Bce-Ue-Fmi per ottenere in cambio gli aiuti internazionali da 130 miliardi di euro senza i quali Atene non potrà rimborsare i 14,5 miliardi di obbligazioni in scadenza il 20 marzo prossimo.

La palla nella notte era nelle mani dei politici greci i quali devono accettare una riedizione inasprita delle misure di austerità finanziaria e sociale.

I rappresentanti della troika vogliono la firma dell'intesa quanto prima, in modo che al massimo entro lunedì 13 febbraio l'accordo possa essere ratificato dal Parlamento greco senza esitazioni.

Inoltre la troika avrebbe chiesto ai tre leader politici e al premier di firmare un documento che impegnerà (come avvenuto in Portogallo) non soltanto i partiti e il Governo attuale ma anche quello successivo (dato che Atene andrà alle urne ad aprile in

uno stato di crescente tensione sociale) sulle misure di austerità, fra le quali la riduzione degli stipendi minimi nel settore privato del 20%, pari a 751 euro al mese, il taglio dei sussidi pensionistici e le privatizzazioni di sei società (la Hellenic Petroleum, Athens Water & Sewage, Thessaloniki Water & Sewage; le due società del gas Depa e Desfa e la società autostradale Egnatia Odos (nel secondo semestre dell'anno) per 50 miliardi di euro.

Atene sta negoziando un taglio alla spesa pari all'1,5% del Pil (circa 3,3 miliardi di euro). Il 30% (1,1 miliardi di euro) dei tagli riguarderebbe la spesa sanitaria,



mentre il programma di investimenti pubblici verrebbe ridotto di 300 milioni di euro, così come le spese della difesa.

Un documento che darebbe così il disco verde allo scambio dei titoli di Stato in mano ai privati (Psi) che dovrebbe a sua volta permettere alla Grecia di ottenere una sforbiciata di 100 miliardi di dollari sui propri debiti e al tempo stesso di poter emettere nuovi titoli trentennali a un tasso molto basso, pari al 3,6% e un perdita complessiva pari al 70% dell'investimento.

A quel punto la Banca centrale europea, sotto la guida pragmatica di Mario Draghi, concederà uno "sconto" sul debito greco del valore di 11 miliardi di euro. Secondo indiscrezioni rilanciate l'altro ieri dal Wall Street Journal, infatti, la Bce ha convenuto di scambiare i bond greci acquistati sul mercato secondario nel corso del 2011 con i bond emessi dall'European Financial Stability Facility a un prezzo inferiore al loro valore nominale. L'operazione ridurrà il debito greco di una cifra che, secondo gli analisti, dovrebbe arrivare appunto a 11 miliardi di euro.

Un altro prezioso tassello per ridurre il rischio contagio dell'Eurozona che dopo il varo del fiscal compact che obbliga i partner al pareggio di bilancio dovrebbe poter finalmente chiudere la partita greca e tornare a occuparsi della crescita dell'economia europea.

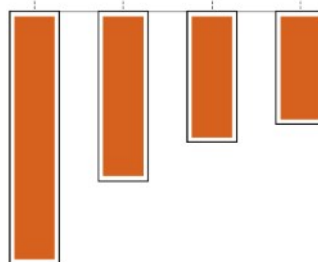
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti in rosso

IL DEFICIT

In percentuale sul Pil

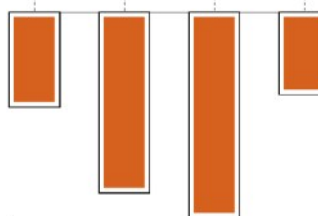
2009	2010	2011	2012*
-15,5	-10,4	-8,0	-6,9



IL PIL

Variazione percentuale annua

2009	2010	2011	2012*
-2,3	-4,4	-5,0	-2,0



*Stime

Fonte: Fmi

TRE ANNI DI AUSTERITÀ

2010

8% del Pil

Il totale delle misure

Tagli a Sanità e Difesa ma si inizia dalla pubblica amministrazione

Si inizia dalle pensioni

- Il risanamento greco parte dalla pubblica amministrazione con un primo taglio degli stipendi del 20% e la riduzione del 20% delle pensioni dei dipendenti
- Sul fronte delle entrate vengono ridotte le agevolazioni: la soglia di esenzione sui redditi scende da 12mila a 5mila euro l'anno
- Aumentano le accise sulla benzina e l'aliquota Iva sui beni alimentari
- I tagli alla spesa colpiscono anche la Sanità e la Difesa
- Viene avviata la riforma delle amministrazioni locali: eliminate 57 Province (sostituite da 13 macroregioni), ridotti i Comuni da 1.034 a 325
- Novità anche per gli enti pubblici: fusione tra scuole, università, agenzie delle entrate, prefetture, ambasciate, consolati

2011

9% del Pil

Il peso della manovra

Ma le annunciate privatizzazioni restano sulla carta

Dai bonus all'Ici

- Retribuzioni nel pubblico: tetto di 1.900 euro e riduzione dei bonus con un taglio ulteriore del 20% agli stipendi
- Pensioni: prelievo del 20% sulla quota che supera i 1.000 euro al mese; del 40% per i pensionati con meno di 55 anni; tagli del 15% agli ex dipendenti di banche e aziende di Stato
- Imposte: la soglia di esenzione sui redditi scende da 8mila a 5mila euro l'anno
- Dipendenti pubblici: 15mila prepensionati e mille licenziati
- Privatizzazioni: nonostante gli annunci venduto solo il 10% di Hellenic Telekom Ote a Deutsche Telekom (400 milioni di euro)
- Aumento dell'Iva dal 13 al 23% per bar, ristoranti e beni di lusso
- Viene introdotta una nuova Ici sulla casa

2012

5,6% del Pil

La nuova stretta

Si avvicina il default, la troika chiede ulteriori sforzi

Gli ultimi annunci

- Tassa di solidarietà: prelievo tra l'1% e il 5% sui redditi del 2011
- Privatizzazioni: previste per un totale di 50 miliardi di euro entro il 2015
- La troika ha chiesto la riduzione degli stipendi minimi nel settore privato del 20%
- La Grecia inoltre dovrebbe tagliare i sussidi pensionistici e i licenziamenti di 15mila dipendenti in esubero nella pubblica amministrazione entro il 2012
- Inoltre il Governo di Atene dovrà, secondo le richieste di Fmi, Ue e Bce, tagliare la spesa pubblica dell'1,5% del Pil (circa 3,3 miliardi di euro): il 30% dei tagli riguarderebbero la spesa sanitaria, mentre il programma di investimenti pubblici verrebbe ridotto di 300 milioni di euro, così come le spese della Difesa

IL PUNTO di Stefano Folli*Più realismo che ottimismo sulle riforme* ▶ pagina 20**il PUNTO**

Più realismo che ottimismo sul cammino difficile delle riforme

DI **Stefano Folli**

Dai capigruppo al Senato la prova che va ancora verificata una vera volontà politica

A proposito di riforme e di "dialogo" fra i partiti, gli ottimisti si sono già pronunciati e hanno speso ottimi argomenti per salutare il disgelo fra Pdl e Pd. In sostanza, però, l'enfasi è servita a salutare la scelta di un metodo (sempre meglio della non-comunicabilità precedente) e alcune intese di principio.

Ad esempio, è chiaro che non si potrà tornare al voto con la pretesa delle segreterie di compilare la lista dei candidati destinati a sicura elezione: come nel 2006 e nel 2008. Né si potrà ignorare che il paese si attende un tentativo, almeno un serio tentativo, di ridurre il numero dei parlamentari: 630 deputati e 315 senatori oggi sono eccessivi per il sentimento collettivo. Ma che si riesca davvero a rimaneggiarli con legge costituzionale prima della fine della legislatura, è tutt'altra questione. Per crederlo ci vuole una dose supplementare di ottimismo.

In ogni caso, per ora siamo a questo: accordi di principio per trasmettere all'opinione pubblica il senso di una classe politica desiderosa di recuperare credibilità e impegnata ad auto-riformarsi. Non c'è molto di più. Il resto del percorso - in Parlamento e fuori - non sarà più facile, ma assai più difficile. Il che, s'intende, non toglie valore all'obiettivo finale, il rinnovamento del sistema e dei suoi assetti. Ma è bene essere realisti.

La prova l'abbiamo avuta ieri nella conferenza dei capigruppo al Senato. Dopo tanti buoni propositi, è bastato scendere sul terreno delle decisioni concrete per scoprire quanto sono numerose le riserve mentali. Il centrodestra vuole incardinare le riforme istituzionali (bicameralismo, numero dei parlamentari, eccetera) prima e non dopo la legge elettorale. Il centrosinistra e anche i

centristi vogliono l'opposto.

È un ostacolo insormontabile? In situazioni normali non lo sarebbe. Si tratta di schermaglie abbastanza normali che vengono superate se esiste una volontà politica forte e determinata. Dunque la vera domanda è: esiste questa volontà nel circuito Alfano-Bersani-Casini? E soprattutto, esiste in Silvio Berlusconi? Il quesito al momento non trova una risposta certa.

Abbiamo assistito all'apertura di un dialogo, ma nessuno ha spiegato con chiarezza quale Italia si vuole costruire in vista delle elezioni del 2013. Un impianto politico più o meno bipolare di quello che oggi si è arreso al governo tecnico? Al momento si cerca di ottenere un doppio risultato, venato peraltro di notevoli contraddizioni: un modello che premia i due maggiori partiti, ma al tempo stesso non umilia e anzi concede un ragionevole spazio agli altri soggetti intermedi (Lega, terzo polo, area Vendola-Di Pietro). Un proporzionale corretto, reso più solido dall'indicazione del premier e dall'istituto della sfiducia costruttiva. Aspetto, quest'ultimo, che proietta il dibattito sul terreno scivoloso delle modifiche costituzionali.

Tutto si può e anzi si deve fare, ma ci vuole una grande coesione politica. Che al momento è tutta da verificare. Se Pdl, Pd e terzo polo fossero davvero decisi, avrebbero i numeri e i mezzi per procedere di buona lena. Tuttavia dovrebbero disinteressarsi del destino della Lega, da un lato, e del binomio Vendola-Di Pietro, dall'altro. Prima di dare per scontato un tale esito, aspettiamo almeno la primavera. Il disgelo con la temperatura sotto zero non è garantito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Tolleranza zero contro chi sbaglia, ma no a processi sommari»

La polemica

Il presidente di **Confcommercio** Campania: non si colpevolizzi un'intera categoria colpita da tasse e liberalizzazioni

L'intervista

Maddaloni: problema innegabile in caso di condanne in tribunale sì all'espulsione dalle associazioni

Marco Toriello

Tolleranza zero contro gli associati che evadono le tasse. **Maurizio Maddaloni**, numero uno di **Confcommercio** Campania - e presidente della Camera di Commercio di Napoli -, non fa sconti: chi ha sbagliato deve pagare, anche con l'espulsione dall'associazione di categoria. Ma, aggiunge, non si facciano processi sommari e non si colpevolizzi un intero settore che, peraltro, sta subendo la crisi più di tanti altri.

Presidente, secondo i dati della Guardia di Finanza, in Campania due commercianti su tre non emettono lo scontrino.

«Il problema c'è, è innegabile. Come **Confcommercio**, a livello nazionale, ci siamo dati un codice etico che prevede due doveri per gli associati: denunciare il racket e non evadere le tasse. È un punto d'onore per noi. Ha presente quella pubblicità progresso in cui l'evasore fiscale è definito "parassita della società"? Be', noi la pensiamo allo stesso modo».

Ma in concreto questo si tradurrà in provvedimenti contro gli associati che violano la legge?

«Diciamo no alla giustizia sommaria e alla gogna mediatica, ma allo stesso tempo non intendiamo giustificare chi evade le tasse. Per capirci: non abbiamo intenzione di invocare la clemenza della corte».

Quindi non esclude che, nei casi più eclatanti, si possa arrivare all'espulsione dall'associazione?

«Seguiremo l'evolversi dei procedimenti giudiziari ordinari e valuteremo caso per caso: quando i tribunali accerteranno evidenti violazioni della legge, è chiaro che ci potrà essere anche un provvedimento di espulsione. Mi lasci però anche dire che non si può fare di tutta l'erba un fascio e che sul banco degli imputati non possiamo finire soltanto noi».

A chi si riferisce?

«Alle istituzioni. A tutti i governi che si sono succeduti in questi anni e che non hanno fatto nulla per rilanciare una politica dei consumi, favorendo invece la diffusione di grandi centri commerciali. Una diffusione innaturale rispetto alla domanda reale».

Immagino che ce l'abbia in particolare contro le recenti liberalizzazioni del governo Monti.

«Certo, l'ultima deregulation rischia di dare il colpo di grazia a tanti piccoli negozi, che saranno costretti a sobbarcarsi costi insostenibili. Le fornisco un dato - e in questo caso parlo come presidente della Camera di Commercio: dal nostro registro delle imprese, risulta che negli ultimi mesi nascono più imprese di quante ne muoiano. Si chieda come sia possibile nell'attuale scenario di crisi».

Me lo dica lei.

«Perché da un lato chiudono tanti negozi storici, gestiti da gente perbene, mentre dall'altro nascono nuovi esercizi commerciali che rispondono, diciamo così, a logiche quantomeno sospette. Insomma, i commercianti vivono uno stato di grande sofferenza, che al Sud, dove si pagano le imposte più alte d'Italia - vedi Ici - in cambio dei servizi più modesti, è ancora più esasperato».

Questo però non giustifica chi evade le tasse e viola le leggi.

«Certo, su questo voglio essere chiaro: nessuna giustificazione per chi evade. Chi ha sbagliato è giusto che paghi».



Il leader **Maurizio Maddaloni** presidente di **Confcommercio** Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

